

LA NAZIONE 2013-2014

CRONISTI in CLASSE

CONAD
Persone oltre le cose

scuola media
'D. Alighieri'
Mulazzo

«Vi spiego la caccia ai cinghiali»

Due cacciatori raccontano cos'è diventata questa antica attività

LA NOSTRA provincia è una realtà venatoria che si distingue per esigenze e tradizioni dalle altre e la Lunigiana racchiude la maggior parte del patrimonio faunistico. Per capire bene, abbiamo intervistato due "capisquadra" che operano nei territori di Gavedo e Castevoli. Pierangelo Genesoni e Stefano Rodi ci hanno fornito interessanti dati sulla caccia, soprattutto su quella al cinghiale, che si è diffusa intorno agli anni 60' - 70', quando in Lunigiana si sono venute a creare le condizioni ideali per gli ungulati. I cinghiali sono stati importati nei boschi e, riproducendosi circa tre volte ogni due anni, hanno popolato le nostre montagne. Si cibano principalmente di ghiande, castagne, vermi e frutta varia, ma quando il cibo scarseggia, si avvicinano alle case e causano danni alle coltivazioni. La caccia è stata regolamentata solo nei primi anni 90 e, per cacciare, oltre ad essere in possesso del regolare permesso, occorre rispettare le seguenti norme: atte-



PROTAGONISTI Pierangelo Genesoni e Stefano Rodi

nersi ai luoghi e ai giorni prestabiliti; la stagione inizia il primo ottobre e termina il 31 dicembre. La caccia al cinghiale non è uno sport che si pratica individualmente ma a livello di gruppo: ogni squadra è formata da un minimo di 20 a un massimo di 60 persone; una riveste il ruolo di caposquadra e ha la responsabilità degli altri membri e un'altra quello di capoposta e ha il compito di assegnare ad ogni cacciatore la postazione. Nel nostro comune le squadre sono quattro; quelle di

Castevoli, Gavedo, Arpiola e Parana, e ad ognuna è riservata una zona. Durante la "battuta", ogni squadra ha a disposizione 7 od 8 cani, che fiutano il cinghiale, animale che qui è frutto dell'incrocio tra diverse razze, e lo conducono verso le poste, disposte a cerchio intorno alla zona stabilita. Una volta abbattuto, l'animale è lasciato dove è stato ucciso poi, prima del rientro, viene agganciato a verricelli e trainato fino ai veicoli. Di solito la "battuta" inizia alle 7 e si conclude a sera. Alla fine i vari

componenti si ritrovano in una taverna, macellano l'animale, lo cucinano e poi cenano assieme. Negli anni il lavoro dei cacciatori è diventato più arduo per l'incuria dei boschi: non ci sono più persone disposte a dedicarsi alla cura dei terreni. Una volta c'erano i contadini che, portando le mucche o le pecore al pascolo, tenevano puliti i boschi; oggi la pastorizia è un'attività poco praticata. La situazione è poi diventata più critica dopo la terribile alluvione che, come tutti sappiamo, ha colpito nel 2011 il nostro Comune, provocando frane, smottamenti, interruzione di strade e di sentieri. Prima della stagione venatoria, è necessario, dunque, che i cacciatori si rechino nelle zone di caccia e si diano da fare per assicurarsi che i passaggi siano percorribili e in buone condizioni. L'incontro con i cacciatori ci ha arricchito e ci ha fatto capire che la caccia, oltre ad essere una passione che coinvolge intere generazioni, costituisce un valido aiuto per la salvaguardia dei nostri territori.

STORIA

Dalla Preistoria al Medioevo fino all'età moderna

LA CACCIA è un'attività che ha radici preistoriche. L'uomo del Paleolitico si è cibato prima di ciò che gli offriva la natura: frutti, tuberi, radici, uova e resti di animali, ma presto ha sentito l'esigenza di procurarsi piccole prede. Dopo, quando la caccia ha iniziato a ricoprire ruoli più consistenti, ha usato asce, lance e frecce e ha imparato a costruire trappole e a cacciare in gruppo, imparando le prede per spingerli in un burrone o in paludi dai quali non riuscivano più a muoversi. In questo modo l'uomo è riuscito ad uccidere orsi, bisonti e mammut. Gli indiani d'America, fino all'arrivo dei pionieri bianchi, fondavano la vita sulla caccia al bisonte, dal quale traevano ciò che a loro serviva: carne per nutrirsi, pelli per fabbricare tende e vestiti, grasso per vari usi. A testimoniare l'importanza della caccia nell'antichità sono i tanti miti in onore di divinità, come la dea Artemide presso i Greci, o Diana per gli antichi Romani o Kessi, cacciatore così abile da procurare il cibo anche agli dei od Orione, il gigante cacciatore, che fu posto dal padre degli Dei tra le stelle dell'omonima costellazione. Nel Medioevo la selvaggina era ancora una fonte importante di cibo, spesso procacciato da cacciatori professionisti. Oggi la caccia non serve più a sostentare la famiglia ma è un hobby, uno sport d' "élite", che non tutti possono praticare per le forti spese: è obbligatorio pagare i versamenti per le licenze governativa e regionale e la quota assicurativa. È necessario procurarsi i cani, addestrarli, curarli e dotarsi di fucili e munizioni. È un'attività che consente di stare nei boschi, esercitare i muscoli e la mira e di rientrare a casa stanchi ma orgogliosi del "bottino" e di concludere il dì a tavolino, davanti ad un buon fiasco di vino e ad una succulenta cena in compagnia degli amici.

L'INTERVISTA | SEGUACI DI DIANA RACCONTANO COSA LI SPINGE AD ANDARE NEI BOSCHI

I capisquadra rivelano tutti i loro «segreti»



DUELLANTI Un cinghiale e un cacciatore (foto d'archivio)

Cosa vi spinge ad andare a caccia?

«A spingerci ad alzarci presto la mattina, a combattere contro il freddo invernale, che si fa più pungente, quando si deve attendere la preda immobili alla "posta", è la nostra passione. È l'amore per quest'attività che ci induce a sacrificare molte domeniche estive per pulire i sentieri nei boschi dove si terrà la "battuta". È vero che vengono uccisi degli animali, ma nel momento in cui si colpisce, non ci si pensa. È bello stare a contatto con la natura, esibire con orgoglio le prede, vivere una competizione con le altre squadre e sentirsi parte di un gruppo, condividere esperienza e rievocarle, poi, all'interno del capanno, tra risate e battute».

Come si diventa cacciatori?

«All'età di 18 anni, col permesso dei nostri genitori, abbiamo preso il brevetto, poi abbiamo formato le nostre attuali squadre e abbiamo assegnato i ruoli; ci siamo procurati fucili e carabine ed infine abbiamo acquistato

i cani, per lo più segugi italiani e francesi, che, fin da cuccioli, sono stati addestrati a fiutare l'odore del cinghiale».

Qual è il compito dei cani?

«Spaventare l'animale e condurlo alle poste. Dietro ad essi si muove un gruppo di cacciatori. I cinghiali hanno paura e scappano, ma può succedere che feriscano i cani, per questo, frequentemente, si deve ricorrere alle cure del veterinario».

Quali sono i piatti da cucinare col cinghiale?

«Alla fine della "battuta" noi ci riuniamo nel nostro punto di ritrovo, dove ognuno ha un compito: chi pulisce l'animale, chi lo macella, chi lo divide e chi lo cucina. I piatti che preferiamo sono le tagliatelle al ragù di cinghiale e lo spezzatino con polenta o patate. Prima facevamo anche insaccati ma da quando è stata riscontrata la trechinella, una malattia che provoca febbre e dolori, abbiamo sospeso la produzione. Prima di tutto c'è la salute!».

LA REDAZIONE...

QUESTA pagina è stata realizzata dagli alunni Agostinetti Viola, Antiga Martina, Baldassari Samantha, Bernocchi Oriano, Biagini Tommaso, Cerutti Giovanni, Fogola Irene Nausicaa, Hoxha Cristian, Khechini Malak, Lazzarelli Leonardo, Miftah Khalid, Mostarda Giulia, Souany Yasmine, Baldini Matilda, Bellotti Lorenzo, Bellotti Matilde, Botti Alice, Buttu Dylan, Campodonico Edgar, Cantinotti Lorenzo, Chelemen

Alin Vasile, Curtin Vlad Valentin, Di Gregorio Noemi, Diamanti Alessandra, Fogola Gabriele, Frassinelli Simone, Fruzzetti Elena, Funghini Federico, Leoncini Francesco, Lombardi Federico, Maffione Alessia, Pellegrini Samuele, Sabellico Alessia, Agnesini Paolo, Belloni Nicolas Mattia, Bernardini Serena, Bianchi Alex, Castagnini Matteo, Corsi Alice, David Alin Nicolae, Del Vecchio Lisa, Federici Lorenzo, Ferrari Kevin, Filippi Laura, Funghini Francesco, Galeazzi Ivan, Geana Stefania Isabela,

Gregori Lorenzo, Gussoni Daniele, Gussoni Giorgia, Neagoe Mihai Sebastian, Novoa Natalia, Padova Giulia, Piastrini Sara, Rossi Gabriele, Sanna Mario, Santi Stefano, Santinelli Junior Marcelo, Scoccia Ginevra, Vergine Francesco delle classi I, II, e III della scuola "D. Alighieri" di Arpiola-Mulazzo, facente parte dell'I.C. "G. Tifoni" di Pontremoli, sotto la guida delle docenti Ornella Boccardi, Rosanna Bertolini, Antonella Simonelli e del dirigente scolastico Angelo Ferdani.